

3

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 1° FEBBRAIO 1989

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE DELLA XIII COMMISSIONE MARIO CAMPAGNOLI

INDI

DEL VICEPRESIDENTE DELLA XIII COMMISSIONE GIAN CARLO BINELLI

PAGINA BIANCA

La seduta comincia alle 13,15.

(Le Commissioni approvano il processo verbale della seduta precedente).

Audizione del presidente dell'ANCA-Lega, professor Mario Zigarella.

PRESIDENTE. Nell'ambito dell'indagine conoscitiva sulla produzione e l'impiego degli additivi necessari per conseguire la riduzione del tenore di piombo nella benzina, l'ordine del giorno reca l'audizione del professor Mario Zigarella, presidente dell'ANCA-Lega, al quale cedo la parola, affinché svolga la relazione introduttiva.

MARIO ZIGARELLA, *Presidente dell'ANCA-Lega*. Signor presidente, desidero innanzitutto ringraziare lei e, tramite lei, i membri delle Commissioni attività produttive ed agricoltura della Camera dei deputati, per averci offerto l'occasione di esprimere il nostro punto di vista nell'ambito dell'indagine conoscitiva sul delicato problema degli additivi necessari per la riduzione del tenore di piombo nella benzina. Nel manifestare la nostra soddisfazione ed il nostro apprezzamento per lo svolgimento di tale indagine, esprimiamo l'auspicio che essa porti a sollecitare un orientamento complessivo del Governo su tutta la materia.

Riteniamo che il contesto agro-alimentare mondiale ed europeo riproponga con forza la necessità di avviare un processo di qualificazione e riformulazione degli assetti e delle strategie produttive in ambito comunitario. È opportuno – vista la diffusione di tale consapevolezza – indivi-

duare le modalità con cui passare da un semplice convincimento ai fatti e, quindi, ad una fondamentale fase di sperimentazione nel senso ricordato. Data la dimensione del problema, auspichiamo azioni di governo coordinate in tutti i loro risvolti ambientali, energetici, economici e sociali.

Sul piano generale, la questione dell'utilizzo a fini non alimentari di produzione agricola, ed *in primis* specificatamente per quella di etanolo per autotrazione (al di là dei problemi tecnici le cui soluzioni, pur complesse, non sembrano sollevare difficoltà), si offre come un importante possibile sbocco per le produzioni agricole da destinare all'industria.

L'utilizzazione delle biomasse di origine vegetale costituirà un fattore centrale, al momento dell'attuazione del PEN, per la salvaguardia e la valorizzazione dell'ambiente.

Ci annoveriamo tra coloro i quali, pur nella graduale definizione dell'orientamento di competenza governativa, ritengono opportuno avviare una fase di sperimentazione circoscritta e definita nel tempo, affinché si renda certa la valutazione complessiva dei costi industriali, delle convenienze produttive, del livello degli aiuti necessari (sia comunitari, sia nazionali) e dei benefici collettivi.

Un punto preliminare e decisivo, in quanto prodromico alla decisione del Governo, dovrà riguardare la distinzione della produzione agricola da destinare alla trasformazione in etanolo rispetto a quelle per altri usi. Esse, a nostro avviso, devono essere preventivamente separate e distinte, poiché riteniamo opportuno che i produttori sappiano anticipatamente quale sarà la destinazione della loro pro-

duzione. Se così non fosse, esisterebbe il fondato rischio di innescare processi destabilizzanti e, nello stesso tempo, conflittuali e pericolosi. Qualora, per esempio, si considerassero le eccedenze comunitarie di grano tenero da foraggio, che sono pagate dalla CEE ad un prezzo di intervento interessante per alcuni produttori, si correrebbe il rischio di non arginare l'offerta all'intervento comunitario su questo tipo di prodotto, nel momento in cui la Comunità ne potesse giustificare la successiva trasformazione in etanolo.

Crediamo che per l'etanolo dovrebbe essere istituito un meccanismo analogo a quello utilizzato per lo zucchero: prezzo per resa alcol, quantità massima producibile, quote di produzione assegnate. In questo modo, sulla base di contratti di produzione, verrebbero distinte con chiarezza le produzioni destinate ad etanolo da tutte le altre. Per tale motivo, siamo contrari ad una libera quota di produzione di etanolo, poiché verrebbero destinati a tal fine anche prodotti che beneficino di interventi comunitari di più alto livello. Ciò comporterebbe una conflittualità con quelle produzioni che già preventivamente erano state destinate ad etanolo, così destabilizzando l'intero mercato dei prodotti agricoli con la creazione di spazi speculativi che danneggerebbero la CEE, i produttori e i consumatori.

Il pericolo non è di poco conto in quanto, data la tendenza eccedentaria delle produzioni comunitarie e la conseguente depressione dei mercati, se l'etanolo dovesse essere la destinazione di produzioni che già usufruiscono di altri aiuti della CEE e non vi fossero limiti alla sua produzione, si verrebbero a creare condizioni di confusione ed il mercato dei prodotti alimentari rischierebbe di risentirne pesantemente l'effetto. Nello stesso tempo, parallelamente, una notevole quota delle risorse economiche comunitarie destinate all'agricoltura potrebbero essere assorbite, di fatto, dall'etanolo.

Consideriamo, infatti, che l'etanolo, ponendosi come sbocco per le produzioni ricche di zuccheri, forzerebbe ancor più

la tendenza dei produttori a favore di monocolture ricche di carboidrati (che avrebbero una doppia possibilità di collocazione, alimentare e non), creando così ulteriori scompensi produttivi, in quanto farebbe lievitare le produzioni eccedentarie e ulteriormente contrarre le altre.

Un altro punto che riteniamo debba essere chiarito, e che è strettamente legato al precedente, si riferisce al costo dell'operazione complessiva. In un momento di difficoltà di bilancio per la CEE, qualunque quota di risorse assorbita dall'etanolo sarebbe di fatto sottratta alla politica di sostegno delle produzioni alimentari ed a quella di rafforzamento strutturale. Da questo punto di vista - a nostro avviso - l'etanolo rappresenta una opzione che deve trovare una propria economicità all'interno del rapporto produttivo del settore industriale, con eventuali sovvenzioni - nazionali e comunitarie - preventivamente concordate e chiaramente istituite, non cumulabili con altri interventi.

In merito, riteniamo che qualsiasi tipo di aiuto o sovvenzione, non solo per l'Italia, ma anche per gli altri paesi della CEE, debba far carico sulla defiscalizzazione delle imposte gravanti sui prodotti petroliferi più che sul bilancio comunitario. Per quanto riguarda l'entità dell'aiuto - e ciò rischia di diventare un punto molto controverso - al fine di salvaguardare la normativa CEE in materia di concorrenza, il prezzo della materia prima destinata alla produzione di etanolo non deve costituire motivo di differente trattamento tra produttori di paesi differenti dell'intera area comunitaria.

L'unica eccezione - per i punti considerati - potrebbe essere costituita da quelle produzioni le cui eccedenze la CEE già destina ad alcol; la loro cessione come alcol già prodotto dovrebbe riguardare direttamente la Comunità e le ditte utilizzatrici finali senza creare scompensi o modificazioni negative per la produzione e per le industrie di distillazione che già operano nel settore.

Un altro punto che va considerato in questa fase riguarda le zone di produ-

zione delle biomasse. Se sarà dimostrata l'economicità della produzione di etanolo estratto dalle barbabietole, in varie zone d'Italia si verificherà una pressione volta ad ampliare la superficie di produzione. Da questo punto di vista, la produzione di etanolo costituirebbe un'ottima possibilità di programmazione territoriale del settore agricolo. Per alcune zone del Sud, che hanno dovuto abbandonare la produzione di barbabietole a causa della nostra ristrutturazione del settore saccarifero, l'etanolo offrirebbe una buona occasione di rinnovata economicità produttiva. Ai fini di una programmazione territoriale delle produzioni, è però necessario prefissare i quantitativi di etanolo e ripartirli territorialmente in armonia con quanto esposto finora.

A nostro avviso, è fondamentale il rapporto produzione-industria e quindi l'istituzione di forme contrattuali che rispondano al modello di rapporto già collaudato dall'industria saccarifera o da quella del pomodoro (contratti quantitativi prefissati e definiti).

Quanto finora esposto rappresenta le riflessioni oggi possibili, da parte nostra, sul problema dell'uso dell'etanolo.

Tutto però è subordinato all'unico nodo del problema non contrattabile: la validità economica del prezzo del prodotto agricolo e del costo dell'operazione. A prezzi e costi accettabili l'operazione è valida, però dobbiamo averne la sicurezza che oggi non esiste. Affermo ciò in quanto cifre troppo discordanti vengono garantite come vere da parti contrapposte, e quindi interessate.

Chiediamo pertanto al ministro dell'agricoltura l'istituzione di un comitato tecnico paritetico fra tutti i soggetti pubblici, privati e cooperativi, al quale affidare il compito di coordinare la fase sperimentale della produzione di etanolo da autotrazione, imponendogli di consegnare, entro il termine di un anno dall'inizio dell'esperimento, i risultati raggiunti, al fine di chiarire i parametri tecnici, nonché di valutare i costi ed i benefici dell'operazione. A tale scopo, sarà necessario conoscere, in tutte le fasi della sperimen-

tazione, i costi industriali e le convenienze produttive in funzione delle varie coltivazioni praticabili, nonché il livello degli aiuti comunitari e nazionali.

Solo dopo aver acquisito ed analizzato complessivamente questi elementi, e dopo averli valutati anche in rapporto ai loro riflessi diretti ed indiretti sull'intera politica agricola comunitaria, saremo in grado di pronunciarci sul passaggio dalla fase sperimentale a quella definitiva circa la produzione di etanolo nel nostro paese.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
DELLA XIII COMMISSIONE
GIAN CARLO BINELLI.

PRESIDENTE. Lo scopo della nostra indagine è quello di offrire al Parlamento ed al Governo un insieme di proposte che potranno essere utilizzate per le scelte che le prossime scadenze comunitarie imporranno. Abbiamo quindi dei limiti precisi da tenere presenti, anche se il lavoro che stiamo svolgendo è di grande rilievo. Abbiamo già ascoltato alcuni rappresentanti del settore che ci hanno illustrato le loro proposte; per il momento la questione di fondo che affrontiamo è quella della possibilità di sostituire il piombo nella benzina, utilizzando altri additivi (non solo l'etanolo), per offrire una vasta gamma di soluzioni alle decisioni che dovranno essere prese.

A questo punto, passiamo alle domande dei commissari.

LINO OSVALDO FELISSARI. Ho ascoltato con un certo interesse le dichiarazioni del dottor Zigarella circa le compatibilità che dovrebbero essere garantite per favorire un'opzione per l'etanolo.

Vorrei soffermarmi su un aspetto in ordine al quale, probabilmente, il dibattito attualmente in corso nell'ambito della Commissione continuerà per tutta la settimana. Il dottor Zigarella, naturalmente, è al corrente della circostanza che esiste un contenzioso tecnico-scientifico circa l'esistenza di diversi prodotti in grado di garantire un alto numero di ottani (componenti ossigenati ed altri), in

ordine ai quali, però, si esprimono non solo riserve di carattere economico, ma anche obiezioni di carattere ambientale: l'MTBE, per esempio, nella combustione, libera benzene, un componente aromatico che è anche un agente cancerogeno.

Non ho avuto l'opportunità di vedere confortate queste obiezioni da opinioni autorevoli, sia in letteratura sia in sede tecnico-scientifica; pertanto, sarei grato al dottor Zigarella se volesse fornirci qualche delucidazione da questo punto di vista.

La seconda obiezione, che si desume dagli atti di precedenti audizioni effettuate dalla Commissione, è stata sollevata dall'Unione petrolifera e consiste nell'affermazione che l'etanolo sarebbe in grado di sostituire il piombo nella benzina, ma non potrebbe svolgere la funzione di additivo ottanico, come richiesto dall'industria.

Si tratta di due domande tendenti ad acquisire elementi istruttori propedeutici alle audizioni che si svolgeranno nel prosieguo.

MARIO ZIGARELLA, *Presidente dell'ANCA-Lega*. Le due domande dell'onorevole Felissari vanno ricondotte non tanto al contenzioso tecnico-scientifico, nel quale ormai si è raggiunta una notevole chiarezza, quanto alla verifica delle compatibilità fra il processo industriale e l'impatto ambientale. Nell'economia marginale delle possibilità, si riduce certamente il rischio, anche se non in maniera assoluta: del resto, non esiste alcunché di assoluto nella dinamica dei processi industriali.

Per questo, l'ipotesi da perseguire è quella di una sperimentazione, che va definita nello spazio e nel tempo, che torni a far valere ciò che definisco come il « correlato empirico », dal quale partire per non commettere errori conseguenti. Nella vicenda non siamo in presenza di alcun « correlato empirico », bensì soltanto di un « correlato tecnico-scientifico ».

È chiaro che il « correlato empirico » è rappresentato dal processo industriale,

e per questo si sono create molte attese e molti condizionamenti fra i *partner* potenziali e i soggetti di riferimento del processo.

Ritengo che, attraverso il contributo autorevole offerto nel corso delle audizioni da svolgere nell'ambito dell'indagine — che personalmente ritengo di grande utilità e indicazione — possa essere acquisita la verifica pratica delle possibilità insite nel processo.

I problemi sollevati in sede industriale sono tutti largamente certificati. Non spetta a me, in questa sede, confrontare i due processi, che hanno in sé una propria validità e un proprio rischio. Si tratta di ridurre il rischio a fini non tanto competitivi, ma a vantaggio del benessere e del beneficio collettivo. In definitiva, la fase sperimentale di attivazione del processo va posta sotto controllo da parte di un comitato paritetico composto da soggetti pubblici, privati e cooperativi.

La seconda domanda è più complessa perché attiene alla sfera delle volontà soggettive. Ritengo che le volontà soggettive, in una fase di grande cambiamento e di ricerca di integrazione nei processi agricoltura-industria, debbano ritrovarsi in un nuovo rapporto, diverso da quello che si è manifestato nel recente passato, nell'ambito dell'intero complesso agricolo-industriale italiano, che deve incamminarsi verso l'integrazione dei redditi e la diversificazione, così come richiedono le condizioni del mercato nazionale ed internazionale.

Il problema va visto dal lato ambientale, energetico, economico e sociale. La capacità di raggiungere un equilibrio parte dai risultati che un'ipotesi sperimentale può produrre.

MASSIMO SCALIA. Ho letto rapidamente il documento messo a disposizione delle Commissioni da parte del dottor Zigarella. Gradirei che il presidente dell'ANCA-Lega scendesse maggiormente nel merito di alcune soluzioni configurate.

L'ANCA-Lega si pone dalla parte di coloro che escludono, per la produzione di etanolo, una proposta che sembra tra-

montata, vale a dire quella di utilizzare eccedenze cerealicole. A mio avviso, considerare negativamente tale proposta significa quasi comportarsi come chi spara contro la Croce rossa. Ho il sospetto, comunque, che essa non venga più sostenuta con la forza con cui veniva portata avanti qualche anno fa.

Vorrei verificare un certo tipo di attenzione verso gli strumenti e le modalità attraverso cui mettere in essere l'integrazione fra agricoltura e industria per la produzione di etanolo, vorrei capire su quale tipo di produzione orientarsi, ma i cenni che ho sentito nel senso di privilegiare il criterio di economicità mi lasciano in dubbio.

Mi soffermo, comunque, su due aspetti. In primo luogo, ricordo che nel nostro paese esistono piani elaborati anche da progettisti qualificati in senso aziendale che prevedono il ricorso agli scarti produttivi agricoli, i cosiddetti residui agricoli. Sono stati compiuti alcuni calcoli in base ai quali si ritiene che soltanto ricorrendo alla paglia di riso del vercellese si riuscirebbe ad ottenere, in termini energetici, un quarto delle risorse necessarie per attivare la benzina con etanolo. Poiché il volume dei residui agricoli è abbastanza rilevante in termini quantitativi, gradirei conoscere quali sono le considerazioni dell'ANCA in materia; dico ciò anche perché le soluzioni produttive talvolta tendono ad essere produttivistiche.

Il parere dell'ANCA, in secondo luogo, mi interessa anche rispetto a soluzioni che configurano la continuità del modello ad alta intensità (la monocoltura intensiva, come per esempio il sorgo zuccherino), con grande richiesta di acqua e di pesticidi diserbanti (cioè tutti gli aspetti che caratterizzano la monocoltura intensiva).

Vorrei dunque capire come si colloca l'ANCA di fronte a soluzioni *hard* (cioè quelle che ripropongono, per la produzione dell'etanolo, la monocoltura intensiva), di fronte a soluzioni *soft* (l'esempio che citavo prima) e anche di fronte al famoso piano bieticolo, che fa insorgere il sospetto che si vada incontro a deroghe

per finanziare un settore privato (che poi fa sempre capo a Gardini). Il ministro dell'agricoltura Mannino, in Commissione attività produttive, ci ha parlato di un'ipotesi di deroga rispetto alle previsioni della Comunità europea per facilitare il piano bieticolo: ma un lettore maligno avrebbe potuto scorgere in tale ipotesi la volontà di agevolare un settore produttivo che — guarda caso ... — nelle valli di Comacchio è ancora rappresentato da colui che qualche anno fa proponeva di produrre etanolo con le eccedenze cerealicole europee. Come si pone l'ANCA di fronte al panorama di cui ho brevemente ricordato i diversi segmenti?

MARIO ZIGARELLA, *Presidente dell'ANCA-Lega*. Devo ritornare alla premessa dell'audizione. Se perdiamo di vista il contesto di modifiche in atto sullo scenario mondiale ed europeo, i problemi della riqualificazione da un lato e della riformulazione degli assetti produttivi dall'altro rischiano di farci vedere la situazione con lenti daltoniche. La necessità di riqualificare e quella di riformulare gli assetti produttivi e le strategie sono obbligate, perché sono imposte dalla globalizzazione dei mercati. Che cosa significhi, poi, agire all'interno della globalità dei mercati con un settore fortemente in emergenza è un problema di tutti i paesi industrializzati, in base al rapporto della ragione di scambio che si manifesta.

Ciò premesso, osservo che il nostro non è un paese eccedentario. Noi non siamo contrari all'uso dei cereali, però occorre prestare attenzione, perché tutta l'operazione portata avanti in tale settore non specificava il volume delle eccedenze cerealicole da foraggiare o da panificazione. Perciò, ne conseguiva che un paese come l'Inghilterra, per esempio, non poteva produrre cereali nella misura degli altri paesi europei. Il paradosso implicava una condizione non coerente né compatibile con le norme comunitarie. Noi affermiamo che i cereali e tutte le *cultivar* che hanno valore aggiunto uguale a zero rispetto alla tradizionale modalità con cui si realizza lo sbocco sul mercato possono

riottenere valore aggiunto se implementati da processi industriali a tecnologia avanzata o, se volete, a tecnologie pulite. Partendo da questo concetto, l'ANCA si dichiara favorevole al ripristino coerente della rotazione agraria e contraria alla monocoltura, che costituisce una scelta errata sia dal lato industriale sia dal lato del riequilibrio degli assetti produttivi e di strategia di lungo periodo.

Una volta chiariti questi concetti, onorevole Scalia, osservo che lei ha sollevato tre questioni che ci preoccupano. Sono certi i costi dell'operazione complessiva e le fasi di passaggio secondo le modalità che ho prima ricordato, e che riguardano la definizione nel tempo e nello spazio di produzioni finalizzate ad etanolo. Non abbiamo bisogno di un'industria dell'etanolo, ma di un prodotto che risulti integrativo e migliorativo di altri più complessi. In questo senso, riteniamo che lo sbocco industriale debba essere sperimentato. Bisogna assolutamente evitare l'effetto che si può determinare tra la fase produttiva e le fasi produttivistiche, perché questo costituisce un pericolo sempre presente, dato che l'elemento tradizionale arretrato dell'attività produttiva del mondo agricolo si coniuga con quello di integrazioni non sempre coerenti per ottenere risultati.

Non vi è dubbio che si è verificato un ritardo nell'orientarsi a favore dell'utilizzo dei sottoprodotti di lavorazione agricola, che teoricamente hanno valore aggiunto zero, ma in realtà possono averlo crescente se sono destinati a lavorazione industriale. Ho citato in precedenza l'esempio dell'estrazione di chimica fine da destinare a farmaceutica e a cosmetica per le eccedenze di produzioni tipiche come gli agrumi, tanto per fare l'esempio più eclatante. Estrarre la vitamina C dagli agrumi non costituisce un problema, però il processo industriale premia la convenienza della vitamina C sintetica: pertanto tutte le attività sono di sintesi e non di traduzione naturale. Basti dire che se la legislazione italiana in materia di coloranti naturali prevedesse che siano

convertiti come avviene negli Stati Uniti, oggi la nostra agricoltura disporrebbe di una fonte di reddito integrabile con i processi industriali molto più ampia di quanto si possa immaginare.

A proposito degli agrumi, esistono prodotti che importiamo, cioè le sintesi di carotenoidi naturali: in sostanza, si tratta dell'« elemento rosso », che si trova nel pomodoro, per le sue eccedenze, e nelle sanguinelle, il cui uso è stato « scavalcato » da logiche e da assetti produttivi (ecco che ritorna il problema di fondo, cioè con quali assetti e con quali strategie si recupera l'agricoltura italiana agli scenari internazionali). Il carotenoide rosso ha un'altissima convenienza industriale perché costituisce la base di tutta la cosmetica presente sul mercato, dal fondo-tinta al rossetto. Però, noi estraiamo tale elemento dal mirtillo, un frutto del quale non siamo produttori, perché la visione di politica economica in termini di interconnessione strategica tra agricoltura, industria e mercato non è in sintesi orientabile nella sede di Governo: quindi, esistono più momenti che si orientano certamente a finalità di settore, però non di intersettore. Perciò, il prodotto finale che si potrebbe collocare sul mercato viene venduto non a vantaggio del risultato agricolo, bensì dei risultati finali.

L'ultima domanda formulata attiene al rischio che si corre puntando ad una finalizzazione rivolta soltanto ad aree industriali già predeterminate. Ritengo che, di fronte a tale rischio, le assicurazioni fornite nell'introduzione possano essere largamente verificate.

Il comitato tecnico paritetico fra soggetti pubblici, privati e cooperativi, da costituire per coordinare la fase di sperimentazione e per acquisire i risultati in base ai quali sia possibile passare dalla fase di sperimentazione a quella definitiva, in maniera che questa sia di integrazione dei processi, è l'elemento che potrà garantire obiettivamente il passaggio dalla fase tecnico-scientifica al processo industriale ed alla verifica dei risultati.

PAOLO CRISTONI. Prendo atto positivamente di alcuni accenni diversi, che ho ascoltato e che vanno inquadrati nel cambiamento delle politiche intervenute nel settore da due anni a questa parte.

Accolgo evidentemente con molta soddisfazione l'avanzamento legato ad una fase, che è stata definita del correlato empirico: mi sembra che essa rappresenti un passaggio ineluttabile anche dal punto di vista strategico e sia in correlazione, del resto, con le posizioni assunte da altre organizzazioni nelle audizioni precedenti.

Nel rispondere all'onorevole Scalia, il dottor Zigarella ha fatto giustamente riferimento alla nuova correlazione fra produzione primaria e processo industriale nonché alla necessità di evidenziare le potenzialità plurime delle produzioni agricole anche per usi extragricoli.

L'organizzazione presieduta dal dottor Zigarella è favorevole ad un piano per l'etanolo non di settore, ma per l'uso extragricolo delle sostanze di produzione agricola?

Sto valutando questa idea, che considero un passo in avanti e spero sia accolta su un piano collettivo, al fine di evitare la settorializzazione e quindi calcoli sbagliati sia dal punto di vista industriale, sia dal punto di vista tecnologico-ambientale, per l'impatto che le produzioni provocano.

La mia domanda è, probabilmente, innovativa, non essendo stata posta nelle precedenti audizioni: per tale ragione mi riservo di porla a tutti gli interlocutori che interverranno nelle prossime audizioni.

MARIO ZIGARELLA, *Presidente dell'ANCA-Lega*. La domanda trova accogliamento nel progetto al quale l'ANCA-Lega sta lavorando. È una domanda molto complessa, perché implica, intanto, una valutazione dell'investimento a tutto campo delle possibili predestinazioni delle produzioni ai fini industriali, non solo dal punto di vista delle produzioni medesime, ma anche da quello del terri-

torio che deve accoglierle, al fine di ottenere il maggior vantaggio su un piano complessivo.

Nel nostro paese, esistono aree che sono largamente avanzate ai fini della sostituzione produttiva e aree che, invece, per ragioni anche climatiche, sono arretrate ai fini dell'acquisizione di nuove *cultivar* da destinare alla produzione di etanolo.

In una visione nazionale strategica che abbia un respiro comunitario, lo sforzo delle organizzazioni e del Governo deve tendere a risolvere il problema complesso, sancendo il principio della rotazione agraria e non della monocoltura, prospettando la ricerca di più *cultivar* finalizzate a quello che i tecnici definiscono *mix* industriale, sul quale occorre basarsi perché vi sia un rapporto vincente non solo sul mercato nazionale, ma anche in quello internazionale.

Tale visione non è ancora presente nelle organizzazioni, nell'ambito delle quali si rischia di far prevalere ancora una volta la logica di settore sulla capacità di introdurre fattori strategici che accelerino un processo di cambiamento. Ciò implica volontà collegiali, che solo nell'ambito del Governo è possibile esprimere.

PRESIDENTE. Ho colto nell'intervento del dottor Zigarella la preoccupazione, del resto espressa anche dalle organizzazioni sindacali, nel senso che non deve essere creata, attraverso il vero e proprio « alibi » dell'etanolo, una possibilità di ulteriore eccedenza.

Secondo alcuni dati in mio possesso, di carattere personale, considerando le sole eccedenze di alcol da vino giacenti e non andando oltre il necessario nel potenziamento di alcuni comparti come quello della produzione della bietola, si potrebbe garantire la produzione di etanolo ritenuta necessaria. Sono d'accordo con il dottor Zigarella circa la necessità di esaminare i costi sulla base di una visione complessiva e da questo punto di vista il viaggio affrontato dalle Commissioni in Brasile per approfondire tale aspetto non

ha fornito risposte soddisfacenti per quanto riguarda la situazione italiana.

Secondo le mie notizie, però, le eccedenze giacenti, considerando anche i relativi costi di mantenimento, dovrebbero garantire una produzione conveniente di etanolo pari al cinque per cento della benzina, tenuto conto anche della media ponderale di aumento dei consumi riferita ai prossimi dieci anni.

Ad avviso del dottor Zigarella, questa concezione è giusta o sbagliata?

MARIO ZIGARELLA, *Presidente dell'ANCA-Lega*. Questa è una domanda che ci siamo già posti in sede scientifica, oltre che in sede di rappresentanza sindacale: le eccedenze di alcol destinabili alla produzione di etanolo rischiano di costituire una mera sostituzione di ricchezza, vale a dire un ulteriore elemento di acquisizione rispetto a processi che implementano il reddito. In sostanza, l'eccedenza viene utilizzata ad altri scopi.

Il problema a questo punto non riguarda più l'agricoltura, ma la compatibilità del sistema industriale a riconvertirsi e a riadattarsi. Non esiste, però, un riadattamento *spot*, nel senso che una volta destinata ad altri scopi, l'eccedenza viene azzerata: questo sarebbe già un fatto meritorio, perché in ogni caso la giacenza rappresenta uno sperpero di ricchezze in funzione del costo. Occorre invece compiere l'analisi complessiva di un processo, che voglia introdurre nel sistema agricolo-industriale e di mercato italiano un elemento di accelerazione per la valorizzazione di tutte le produzioni che possono essere definite a zero valore aggiunto e che ormai sono in caduta, soprattutto in quei territori in cui non vi è la possibilità di salvaguardare occupazione e reddito in nessun altro modo.

Si è parlato dell'utilizzazione della paglia di riso, ai fini della coibentazione termica nell'edilizia, non di un orientamento delle finalizzazioni di produzioni comunque agricole, anche se con destinazione diversa. Esiste la possibilità di sperimentare un processo industriale la cui

compatibilità, però, deve essere vista a vantaggio non solo di chi produce, ma anche di chi consuma e la coniugabilità fra produzione e consumo è dettata dal processo industriale. L'inesistenza di tale coniugabilità dovrebbe, a mio avviso, essere un dato di merito e di valutazione.

PRESIDENTE. Non credo che in Italia vi sia l'intenzione di realizzare quanto è avvenuto in Brasile, vale a dire di sostituire integralmente la benzina con l'alcol: il fine che intendiamo raggiungere è quello di sostituire il cinque per cento del piombo contenuto nella benzina. A mio avviso, il discorso non assume, quindi, il grande respiro di cui il dottor Zigarella giustamente si fa carico perché il problema generale non può essere risolto per mezzo dell'etanolo.

MARIO ZIGARELLA, *Presidente dell'ANCA-Lega*. Sono anch'io convinto di ciò e mi scuso se nella mia risposta ho dato una diversa impressione.

Sono convinto, invece, della necessità di raggiungere la compatibilità con il Piano energetico nazionale per quanto riguarda le energie rinnovabili. Il problema, allora, consisterà nel fatto che si dovrà o meno affrontare la questione della mera quota del 5 per cento come un precedente storico e politico. Vi è una necessità che dovrà essere affrontata e risolta; partendo da tale constatazione, occorrerà recuperare la funzione dal lato agricolo, perché oggi esso abbisogna di un incremento del reddito, in maniera diversa da quella tradizionale.

Personalmente ritengo che questa via sperimentale debba trovare maggiori convergenze da parte delle organizzazioni professionali, dei sindacati e dell'industria. Si tratterà, sostanzialmente, di un accordo per indirizzare la sperimentazione a vantaggio dei soggetti e non degli interessi. Se i soggetti non aumenteranno, l'area di attuazione di quel processo rischierà di rimanere un fatto isolato di cui non si potrà avvantaggiare, più di tanto, nessuno.

PRESIDENTE. Ritengo opportuno precisare al presidente dell'ANCA-Lega che, pur non volendo trarre conclusioni in questa sede, è convincimento comune di tutti i commissari che - le future scelte relative alla sostituzione del piombo nella benzina verranno, comunque, compiute dal Parlamento - l'Italia non dovrà rima-

nere assente da un processo di ricerca e di sperimentazione riguardante non solo l'etanolo, ma soprattutto la strategia per le biomasse e per il piano energetico.

Ringrazio il professor Zigarella per il contributo dato alla nostra indagine conoscitiva.

La seduta termina alle 14,20.